### Perchè i ragazzi sappiano

# L'uomo e l'universo

Insegnare ai nostri ragazzi a guardarsi intorno per conoscere, a poco a poco, gli infiniti aspetti della natura e scoprire le leggi che regolano i suoi fenomeni, facendo ripercorrere loro il lungo meraviglioso cammino che ha portato l'uomo dalla scoperta del fuoco alla conquista della Luna, è uno dei compiti fondamentali che stanno di fronte a tutti noi che, guidati da una concezione scientifica del mondo, vogliamo educare i giovani all'ideale di una società più progredita e più giusta. Per questo è stata posta alla base della battaglia ancora in corso per il rinnovamento della scuola italiana e in primo luogo di quella dell'obbligo la rivalutazione della scienza in quanto elemento per la formazione nei giovani di una coscienza libera, priva di pregiudizi, e permeata di spirito critico.

Da un lato infatti il metodo scientifico di indagine della realtà si è rivelato l'unico capace di fornire all'uomo, assieme a una interpretazione dei fenomeni, anche un metodo per padroneggiarli, e di dargli quindi una conoscenza del reale che lo mette in grado di trasformarlo. Dall'altro, se la conoscenza delle leggi della natura è strumento indispensabile per trasformare la realtà secondo i nostri fini, a sua volta questa azione diventa strumento per acquisire una nuova e più approfondita conoscenza. E' quindi sottolineando il continuo alternarsi e contrapporsi di questi due momenti fondamentali del rapporto fra l'uomo e il mondo che lo circonda, nel corso del faticoso processo di liberazione dell'uomo dal dominio incontrollato delle forze cieche della natura e della società, che l'insegnamento delle scienze può assumere un ruolo determinante nell'educare i giovani a diventare uomini liberi.

Quanto siano lontani da una impostazione di questo genere i programmi delle scuole italiane, nei quali è teorizzata la funzione subalterna e strumentale dell'insegnamento scientifico, ridotto a una somministrazione di ricette, di formulette e di pedanti elenchi, è quasi inutile dire.

Per evitare che qualche sospetto sull'origine delle specie si faccia strada nelle giovani menti, lo studio delle scienze naturali comincia dai mammiferi e arriva all'uomo soltanto dopo aver percorso la scala dell'evoluzione all'incontrario, passando attraverso uccelli, rettili e pesci giù giù fino ai protozoi; per non creare turbamenti si lasciano coesistere Adamo ed Eva e gli scheletri fossili. Tagliato ogni rapporto con la storia degli uomini, le scoperte scientifiche diventano un casuale susseguirsi di geniali intuizioni e a loro volta non entrano affatto a determinare il corso di quegli eventi che formano oggetto della storia, frutto soltanto delle beghe di re e generali.

La lotta per rinnovare questo aspetto della scuola italiana può essere notevolmente aiutata da una produzione editoriale per i giovani, ancora troppo scarsa in Italia. E' vero che in questi ultimi anni sono state pubblicate le traduzioni di alcuni libri inglesi e americani di divulgazione scientifica per ragazzi: esse tuttavia, se hanno il pregio di fornire in genere informazioni scientificamente corrette, hanno il grave difetto di essere non solo molto costose, ma soprattutto di essere redatte con una terminologia troppo specializzata che presuppone una cultura scientifica elementare completamente estranea al ragazzo italiano. D'altronde nei giornali per ragazzi le notizie di storia naturale o di tecnica sono scarse, spesso frammentarie e superficiali.

Un'espressione semplice e comprensibile a tutti, non disgiunta da una organica visione d'insieme, è invece quella che troviamo nel fascicolo «L'uomo e l'Universo» redatto da Dino Platone, primo numero di una nuova rivista trimestrale «Perchè i ragazzi sappiano» (1). E' una iniziativa che salutiamo con gioia perchè affronta il problema della divulgazione scientifica tra i giovani, partendo dal presupposto che essa debba essere strumento di allargamento dell'angusto orizzonte scolastico, cessando di essere patrimonio di una ristretta élite, per diventare strumento di emancipazione delle classi subalterne dalla posizione di inferiorità nella quale la classe dominante vuole mantenerle.

Ogni ragazzo che abbia fatto le elementari, con 200 lire potrà procurarsi questo volumetto, che lo condurrà a scoprire, attraverso la storia dell'evoluzione, l'inizio della vita sulla Terra, le notizie sui primi uomini, e di qui in avanti tutto il meraviglioso cammino del progresso tecnico e scientifico che, dalla fusione dei metalli, dall'invenzione della ruota, della scrittura, della vela, arriva a Copernico, a Darwin, a Einstein.

E, ciò che è più importante, troverà finalmente un filo conduttore che lega ciò che impara al mondo in cui vive, vedrà animarsi e prender vita quelle figure del passato che a scuola gli erano state presentate come assurdi manichini collocati fuori del tempo e dello spazio, capirà che il futuro è nelle sue mani, se imparerà la lezione del passato.

**MARCELLO CINI**

(1) DINO PLATONE «L'uomo e l'universo», n. 1 della rivista trimestrale «Perchè i ragazzi sappiano». Pagg. 94. L. 200

## Il parroco e le «stelline»

Si tratta di un prete vero, l'abate Frattini, parroco di Rocheville, un paese presso Cannes, che si diverte a giocare a bocce con due stelline della «nouvelle vague» Mona Carraz e Jacqueline Pierreux. Per la cronaca il campo dell'incontro fa parte di un ristorante di proprietà del non dimenticato campione ciclista Apo Lazaridès

### Una bella mostra storica a Palazzo Venezia

# I fabbri ferrai nel Risorgimento preparavano arnesi da partigiani

*I "triboli" di ferro che ricordano i chiodi a tre punte impiegati nella Resistenza armata - La "minestra strozzapreti" suggerita da Pasquino - La lotta del popolo romano a fianco dei garibaldini - Stoica morte di un patriota*

*Un plauso anticipato a quel professore (meglio se preside) che porterà i suoi alunni a vedere la mostra «Roma e la sua provincia nel Risorgimento» aperta dall'Amministrazione provinciale in Palazzo Venezia (30 aprile-4 giugno). Ecco infatti un'eccellente occasione per far tare ai nostri ragazzi un salutare bagno, nelle sorgenti della storia di ieri, e quindi di oggi. Naturalmente ci vorrà un po' di coraggio. E' più facile, perchè innocuo e non compromettente, portare i ragazzi — come s'usa — a fare una scorpacciata di ruderi, di colonne spezzate e di Cesari di marmo e di bronzo. Non ci sarà — in tal caso — nessun motivo di scandalo fra li superiori. Ma provateri un po' a mettere in fila un centinaio di cimeli, di stampe, di manifesti, di incisioni, di quadri di un secolo fa, come egregiamente ha fatto il prof. Franco Di Tondo per incarico dell'Amministrazione provinciale, e vedrete quel che ne saltera fuori: roba da far venire l'infarto a ministri, alti prelati, giornalisti di curia, giù giù fino ai comitati civici e ai questurini, roba esplosiva, roba rivoluzionaria!*

*«Commissione delle Barricate. Popolo! Garibaldi a momenti attaccherà disperatamente. Noi, Popolo! dobbiamo essere la sua riserva. All'armi tutti. A San Pancrazio — in Trastevere — alla Porta del Popolo l'udite, udite le campane che battono a stormo! Repubblicani — All'armi — Coraggio — Vittoria 22 giugno 1849».*

*«Chi sono questi signori che erigono barricate, e chiamano il Popolo (con la «P» maiuscola) a combattere? E chi è il nemico?», domanderebbero gli ipotetici scolaretti all'ipotetico professore (meglio se preside). E il professore (o preside) dovrebbe spiegare che i signori che erigono barricate sono i dirigenti della Repubblica romana, contro cui il Papa (di allora naturalmente!) ha chiamato eserciti stranieri, austriaci, francesi.*

*Sobria, essenziale, quasi scarna, questa singolare esposizione fa parlare le cose, i documenti, i fatti, le immagini, con efficacia che diremmo cinematografica: accanto al manifesto drammatico, i ritratti dei protagonisti illustri e il volto multiforme della folla, di fronte al bollettino, l'immagine deforma ad olio della battaglia, o il vecchio dagherrotipo ingiallito, ma lucidissimo, come quello dei morti di Montana, o del patriota giustiziato fra schiere di gendarmi papalini.*

*Qualcuno ha già manifestato la sua ammirazione per il buon gusto con cui l'allestitore ha scelto certe stampe e quadri e tempere, che ricreano attorno ai fatti eroici l'atmosfera dell'epoca, atmosfera popolaresca e casalinga (l'interno di un forno mentre si fa il pane), o a sacrestia (il carnevale, la corsa dei barberi), o tragicamente e spettacolescamente fastosa (processioni e cortei e cerimonie clericali-militaresche, con grande sfoggio di uniformi, pennacchi e porpore cardinalizie).*

### I bandi francesi

*Di buon gusto, senza dubbio, ce n'è molto, in questa secca e obiettiva sintesi di un secolo di battaglie contro il potere temporale del Papa (perchè questo, in sostanza, è il tema della mostra, ne poteva essere l'inversamente). Ma a noi, più dei paesaggi ingenui (o raffinatissimi?) e delle stampe rare, sono piaciuti certi oggetti, magari grossolani, risapati, incrostati di sugna, tarlati, sdrucciti: le cartucce rosicchiate dai fucili dei difensori di Roma, con la lunga baionetta settecentesca, l'elegante pistola di Garibaldi, dono di una signora inglese, pistola a tamburo, argentata e istoriata come quella di un cow boy, la sua sella «americana», di cuoio balzato, le armi prese ai papalini a Castelfidardo, e la bandiera gialla e bianca, «con le chiavi e il triregno del Papato», la scritta «primo reggimento di fanteria di linea», ceduta nelle vicinanze dei Prati Fiscali nel '61 quando l'esercito santedesta di monsignor De Merode (un uomo dalla faccia antipatica, a giudicare dal ritratto ad olio) fu completamente disfatto e le Marche e l'Umbria liberate.*

*E ci sono piaciuti — perchè ci hanno commosso — i manifesti, i bollettini, le pagine della «Cronaca» di Nicola Roncalli, le liste dei patrioti condannati, con accanto le strane annotazioni sulla loro condotta in carcere: «Buona, pessima, cattiva, pessima, ottima, molto religioso», i giornali clandestini. Il Don Pirlone redivivo, il Roma o Morte, «che — avverte un ironico sottotitolo — si pubblica in Roma sotto il Regno del Papa e la protezione delle armi francesi», i minacciosi bandi del generale Gemeau (antesignano di Kesselring) contro gli «attentati gravi e trementi» commessi in danno dell'occupante.*

*La Costituzione della Repubblica Romana «La sovranità è per diritto eterno nel Popolo. Il Regime democratico ha per regola la eguaglianza, la libertà e la fratellanza. Non riconosce titoli di nobiltà, ne privilegi di nascita o casta.»*

### Notizie telegrafiche

*I decreti della Costituente: «Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano. Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale. Tutti i beni ecclesiastici sono dichiarati proprietà della Repubblica. La Repubblica dotera convenientemente i ministri del culto (questi «mangiaprete» erano molto moderati, dopo tutto!). La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari vescovili, è abolita (e abolita è rimasta, dobbiamo dire, abolita... Oggi, chissà!).*

*E le «notizie telegrafiche», affisse sui muri di Roma mentre tuonava il cannone: «30 aprile. Ore 2 e 50 minuti. A Porta Portese i nostri si battono con coraggio, in nome di Dio e del Popolo. Ore 3.10. I francesi sembrano lentamente. Ore 3.20. I tragliatori francesi sono in ritirata verso il centro abitato. Ore 3.40. A San Pancrazio i francesi si battono in ritirata. I nostri vincitori. Il popolo in festa!».*

*«Ore 11 ma, 9 maggio ore 8 e un quarto, pomeridiane. Vittoria completa. Luogo interamente in fiamme. Forse di [illegible] non ci [illegible] bramo [illegible] pezzi d'artiglieria, due [illegible], uno buono (cardide onesta del generale Garibaldi, che scrupolosamente riferiva al popolo i minimi particolari). Ripigliò il fuoco alle ore 4 e mezza e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del tutto. Palestrina è illuminata».*

*E l'appello ai fabbri ferrai: «Per tormentare il nemico si vogliono preparare dei triboli, di ferro destinati prime palmente contro la cavalleria. I fabbri ferrai si rechino a questa commissione in Palazzo Borromeo, dove è preparato il campione» (sì, si trattava proprio di arnesi simili ai chiodi a tre punte usati un secolo dopo dai partigiani contro gli autoveicoli tedeschi. Basterebbe questo piccolo particolare per riconfermarci una continuità non solo ideale, ma addirittura pratica, materiale, di lotta, dall'uno all'altro secolo).*

*E i preti buoni? Il cardinal Orezzoni, arcivescovo di Bologna, e il vescovo di Ancona Cadolini, che si rifiutano di pubblicare l'atto di scomunica papale, affermando che «il popolo, col nominare i suoi deputati alla Costituente, non fa che esercitare il proprio diritto. La Chiesa non riceve nessun danno o sfregio».*

*I sei giorni amari della seconda restaurazione, la avventurosa salita dell'impiccato «Pasquino». «Dopo aver studiato varii mezzi per scuotere il giogo pontificio, l'attuale carestia, Pasquino suggerì a Marforio di far uso dei così detti strozzapreti, unica minestra adatta alle circostanze attuali».*

*E la storica morte di un patriota: «Il Costantini, con straordinario sangue freddo, lesse la condanna a morte, congedò i confortatori dicendo che, essendo rimembrabile nel non volersi confessare, la sua opera si renderà inutile. Giunto al patibolo, lo guardò sorridendo e gridando a tutta voce: Viva la Repubblica! Ebbe la morte colla sciabola pontificia».*

**ARMINIO SAVIOLI**

Una delle stampe esposte alla Mostra l'esecuzione dei due patrioti romani Monti e Tognetti decisa dal governo pontificio

## Idee del tempo e dello spazio

### Engels: nome proibito

Un episodio minimo: l'altro giorno, per caso, apriamo l'apparecchio radiofonico e sentiamo che si rievoca l'impresa dei Mille: giorni di cent'anni fa, battaglia di Calatafimi. Ad un certo punto, dopo altre citazioni puntuali, ascoltiamo una bella brillante corrispondenza giornalistica dell'epoca. Si tratta del *New York Daily Tribune*, del 22 giugno 1860 che descrive, appunto, la bravura di Garibaldi, la sua genialità di strategia rivelatesi appieno tra Calatafimi e Palermo. Il brano è tanto bello quanto noto, il suo autore tanto competente quanto celebre: è infatti nientemeno che Friedrich Engels, proprio lui. La citazione corre piana e gradevole, finacchè, si tronca, così, senza che lo *speaker* ne riveli l'autore. Per farla breve, il nome di Engels non viene fatto, è proibito, gli ascoltatori della RAI non sono in diritto di apprendere chi fosse mai quel bravissimo corrispondente del giornale americano.

L'episodio, d'accordo, è minimo. Proviamoci però a fare un piccolo processo alle intenzioni del censore. Potrebbe aiutarci a investigare lo stato d'animo di chi s'è preso la briga di nascondere quella fonte classica, a cogliere il clima della radio del regime. *Prima ipotesi*: sarà il curatore della rubrica? In base a quale ragionamento? Forse avrà proprio pensato che era rischioso mischiare addirittura uno dei fondatori del socialismo scientifico all'esaltazione dei Mille, che non conveniva mostrare con quanta intelligenza e simpatia questi seguisse la causa della libertà italiana, che troppo spericolato era rivelare chi scriveva, ad esempio, «Un'audace offensiva è il solo sistema di tattica che una rivoluzione si può permettere, un successo fulgorante, quale la liberazione di Palermo, sempre nel momento stesso in cui gli insorti giunsero in vista della città» (a proposito: vedetevi questa corrispondenza nella bella antologia degli scritti di Marx ed Engels sul Risorgimento, fatta da Ernesto Razionieri, per gli Editori Riuniti, pagg. 360-363). Quel nome, quell'Engels, poteva dunque procurare dei guai. Ora il caso che, riscontrandolo, qualche revisore dei mazzari un dito di sinistra che ha trovato il posto facendo il sinistro, chissà, mostrando di mastricare un po' di marxismo) inarrassi le sopracciglia.

Oppure il curatore della trasmissione è innocente, e il nome — *seconda ipotesi* — l'hanno depennato in alto loco? Può darsi perfino che il piccolo dirigente machiavello abbia pensato che, così facendo, prendeva due piccioni con una fava: toglieva di mezzo un comunista e mostrava che i giornali americani fin da allora erano amici nostri!

O, infine, si deve supporre — *terza ipotesi* — che la citazione sia di seconda mano e che l'uno e l'altro ignorassero bellamente essere prosa illustre di Federico Engels (o che ignorassero chi fosse stato Engels?). Tutto può darsi. Alla RAI il mistero è di rigore: non sai mai se prevalga l'ignoranza o la malafede. Certo, ci piacerebbe diradare il mistero.

**p. s.**

### Le mostre a Roma

# Attardi e Vespignani alla "Nuova Pesa"

**Attardi dimostra con questi quadri di essere maturato profondamente — Le opere di Vespignani rappresentano un vero salto poetico realistico dell'artista**

Il dinosauro astrattista ha il fiato grosso, steso all'ombra del mercato e dei ministeri — nemmeno la chiesa di sdegna stamarlo giudicandolo sempre meno pericoloso d'una qualsiasi specie realistica — esso appare ancora imponente. Ma gli astrattisti hanno perduto la capacità di imprimere il benchè minimo movimento al dinosauro del mercato d'arte: non sanno più che inventare dopo i sacchi, le bruciature, le materie plastiche, i metalli: hanno esaurito tutti i trucchi e le piccole furberie tecniche del guardaroba dadaista, surrealista e informale.

Sono incapaci di inventare ancora segni, forme e colore più in senso meramente minerstico: accade ora esattamente il contrario di quel che scriveva Lionello Venturi, nel 1953, dopo una visita alla collezione astratta di Cavellini: «Ciascuno è riconoscibile alla prima, e cioè attraverso linee, forme e colori, ciascuno parla a suo modo un linguaggio comune che ha la sua origine nella forma astratta e che è adoperato per dare un valore pittorico organico alla fantasia di ciascuno». Nel '53 era in pieno sviluppo l'offensiva antirealista contro il cinema, le arti figurative e la letteratura nel piano più generale dell'attacco reazionario contro la democrazia italiana.

### Resistenza sotterranea

Colpi assai duri e spietati ebbe a subire il lavoro degli artisti di tendenza realista qualche nome ha finito per bruciarsi nel clima generale di cinismo intellettuale maturato dalla borghesia e dalla chiesa, ma, in molti altri difficoltà artistiche ed economiche finirono con l'affinare e il potenziare i mezzi pittorici e, in più d'uno, anche la responsabilità morale e civile. E — cosa singolare — si sono fatti avanti molti giovani forniti di talento e di una vera spina dorsale.

Si è trattato spesso di una resistenza sotterranea e solitaria, con gravi momenti di solitudine, di amarezza e di scetticismo; e da due anni circa, il moto di ripresa realistico s'è fatto più organico, più imponente, più sistematico. Renato Guttuso con la mostra a New York dell'aprile 1958 e con quella milanese del febbraio-marzo 1959 ha dato clamorosamente inizio a questo moto. Da allora, «personali» e presenze di realisti hanno acquistato un carattere e un ritmo, sia interiore che esterno, di fronte ai quali forse si può tornare a parlare di una vera e propria nuova fioritura realistica.

La bella mostra di Ugo Attardi e Renzo Vespignani alla galleria «La Nuova Pesa» (via Frattina, 99) aperta dal 11 al 30 maggio) chiude la stagione di una galleria che è riuscita a dare, a Roma, la temperatura della ripresa realista.

Con le pitture attuali Ugo Attardi dimostra di essere maturato profondamente come pittore, di aver di molto accorciato quella distanza che storicamente per via delle progressive rinunce poetiche e tecniche del decadentismo nella sua impotenza manieristica, esiste fra le intenzioni narrative più generose di un artista moderno e i suoi mezzi tecnici e di linguaggio.

Alle composizioni narrative di grandi dimensioni, *Il cardinale e i principi romani*, *Rito cimento diplomatico* e *Giochi di sala* preferiamo un quadro meno clamoroso ma più poetico e un tempestoso e drammatico paesaggio del Tevere che ricorda la *Piazza Navona* di Scipione, di una potenza emblematica di immagine che ne dilata il senso poetico e il messaggio di lotta dai limiti di un paesaggio di genere e di una veduta atmosferica.

Un'aria di infamia e di delitto, un colore di decadenza e di morte, qualcuno che grida dolore e giustizia con la sua forma indistinta giù lungo il fiume e che non vi permetterà mai di guardare con beatitudine impressionista il moto del fiume, colore nel colore antico di Roma.

A questo senso aspro e nobile si confanno, in misura maggiore o minore, tutti gli altri paesaggi. Delle grandi composizioni la più compiuta è *Underworld*, perchè più limpida è l'idea del quadro, più vera la scoperta della parte mostruosa che ha il sesso quale valvola di scarico d'una pressione sociale direi cieca che quella carne, quei gesti, quei sorrisi il pittore li ha visti nella loro particolarità e che poi ha saputo generalizzare ideologicamente. Il punto incerto delle altre composizioni narrative non è mai la pittura, sempre spavalda, bensì da un lato l'ideologia (più ribelle che rivoluzionaria) del pittore e dall'altro la debole verità dei personaggi che sono più figure «espressioniste» che personaggi realisticamente definiti. Direi ancora che c'è una iconografia della Roma clericale e borghese filtrata acutamente dalle migliaia e migliaia di immagini diffuse dal cinema, dai rotocalchi, dalle fotografie, una atmosfera potente e suggestiva ma non ancora un certo cardinale con un certo volto e soltanto quello. Ma la cultura artistica che levata dietro queste forme (il Tiziano e il Raffaello dei cortigiani; il Velazquez dell'aristocrazia; il Goya della carne e dei cortigiani; il Grosz dei capitalisti) potrà aiutare Attardi a risolvere questo aspetto contraddittorio della sua pittura.

### Uno stacco forse decisivo

Fra i quadri qui esposti di Vespignani e quelli pur notevoli della sua sala personale alla Quadriennale, c'è uno stacco netto, forse decisivo per la qualità poetica realistica di alcune opere come *Donnaiu su tre colonne* (un uomo morto ammazzato, steso sulla strada), *Paddy*, *Nuda riversa*, *Nuda seduta*, *Amicizie particolari e Beccheria*; opere che si impongono sulle pur belle pitture *Seicento*, *Ponte di ferro*, *Olimpia* e i numerosi paesaggi.

I temi sono quelli tipici di Vespignani: i borghesi, il mito del sesso e la sua schiavitù nella condizione borghese, la cronaca drammatica della vita d'una città vista quale ferita gemente per un male più interno e più generale. Personaggi, ambienti, azioni, smontati nella loro struttura reale e rimontati in una struttura poetica realistica dove c'è sempre quel non so che in più o in meno che è il segno inconfondibile di un giudizio razionale, implacabile anche se formatosi su un fiotto di sentimenti sconvolti, appassionati, irati.

Splendidi frammenti narrativi che potrebbero comporsi quasi in un unico vasto affresco murale (perchè non tentarlo?). Dovendo spiegare la natura del salto poetico realistico di Vespignani, vorrei dire che, con pitture del tipo *Donnaiu su tre colonne*, il pittore è passato, nel giro di pochi anni, dalla crudele e satirica invettiva antiborghese, bagnata di noia e di scetticismo, che da forma ai versi di Charles Baudelaire autore di *Une charogne*, all'orrore plebeo e allo sgomento popolano del famoso sonetto del Belli, *La malinconia*: «M'arricordo quann'ero piccinino — Che tutta me portava for de porta — A rriccojje er grespigno, e cquarche vvorta — A rrinfrescacce co un bicchier de vino. — Bbe', un giorno pe la strada de la Storta, — Dove quello sfasciume d'un casino, — Ce trovassimo stesa lì vvicino — Tra un ortichetto una ragazza morta — Tata, ar vedella lì a ppanza per aria — Piena de sangue e co' 'no squarcio in gola, — Fesce un strillo e ppiù llì'erba fumaria. — E io, sibbe ttant'anni so passati, — Non ho ppotuto ppiù ssenti pparola — Deggirà ppe li loghi scampagnati».

Dalla cronaca si può cavare la storia se si ha il senso della storia. Nella misura in cui Renzo Vespignani riuscirà a generalizzare la sua cronaca, con sentimento assieme partecipe e critico degli uomini, il suo stile non rischierà di precipitare con il mondo che egli condanna, identificandosi disperatamente con l'oggetto in decomposizione, come in più di un quadro, ancora in tempi recenti, gli è capitato.

**DARIO MICACCHI**

## Luna di miele a Spoleto

Ornella Vanoni presenziera anche quest'anno al Festival dei Due Mondi, la ormai tradizionale manifestazione culturale spoletina. Ma, se l'altr'anno la permanenza a Spoleto le servì per conoscere Lucio Ardenzi, impresario teatrale e suo attuale fidanzato, quest'anno il viaggio nell'Umbria sarà per la coppia anche il viaggio di nozze